

domenica 17 settembre 2006
ore 17

Casa Teatro
Ragazzi e Giovani

Il Requiem di Mozart

Giovanni Bietti, pianoforte

*In collaborazione con
Iniziativa CAMT, Sede Regionale del Piemonte*

Il Requiem di Mozart: alla scoperta dell'ultimo capolavoro

La storia della musica è ricca di capolavori lasciati incompiuti alla morte di un grande compositore, brani che da sempre hanno nell'immaginario dell'ascoltatore un posto e un fascino del tutto particolari: li si considera l'ultima espressione, l'estremo sguardo sulla vita e al tempo stesso sulla morte, sul passato e sul futuro, di una grande mente creatrice. Un elenco ristrettissimo di tali composizioni dovrebbe necessariamente comprendere – senza considerare il caso anomalo dell'*Incompiuta* di Schubert – perlomeno l'*Arte della fuga* di Bach, la *Kovančina* di Musorgskij, la *Turandot* di Puccini, la *Lulu* di Berg. Ma nessuno di questi capolavori ha la fama e la suggestione immediate e irresistibili del *Requiem* KV 626, l'ultima e incompiuta opera di Mozart. Il capolavoro mozartiano ha infatti, oltre a una qualità musicale eccelsa, una storia unica e misteriosa, che la tradizione romantica e ottocentesca ha volutamente amplificato ed esasperato, e nondimeno continua a esercitare ancora oggi un fascino straordinario.

Nel 1791 Mozart ricevette tre importanti commissioni in pochi mesi: un *Requiem*, un *Singspiel* e un'opera seria da rappresentare a Praga in occasione dell'incoronazione di Leopoldo II; queste due ultime furono portate a compimento quasi allo stesso tempo e generarono, rispettivamente, il *Flauto magico* e la *Clemenza di Tito*. La commissione per il *Requiem*, com'è noto, sconcertò il compositore: un giorno di luglio gli si presentò infatti uno sconosciuto "lungo, magro, serio, vestito di grigio", che recava una lettera anonima nella quale gli chiedeva la composizione del brano. Oggi sappiamo che il misterioso committente era il conte Franz von Walsegg, che voleva far eseguire una composizione religiosa in memoria della moglie, spacciandola per propria; e sembra che sulla sua copia del brano mozartiano egli avesse scritto "Composto dal conte Walsegg". Sotto la sua direzione, il *Requiem* fu eseguito il 14 dicembre 1793 a Wiener Neustadt dalla sua orchestra privata.

Mozart era rimasto sconvolto da questa commissione, e soprattutto dalle continue visite dello sconosciuto in grigio che gli chiedeva come procedesse il lavoro, spesso lamentandosi per la lentezza di quest'ultimo (la composizione della *Clemenza*, data la funzione pubblica e celebrativa, aveva naturalmente la precedenza assoluta, e dal *Flauto magico* il compositore si aspettava successo e guadagni). Ci è stato tramandato un drammatico biglietto del settembre 1791, in italiano ma purtroppo non in autografo, nel quale Mozart (se si tratta proprio di lui) scrive alcune parole famose: «non posso levarmi dagli occhi

l'immagine di questo incognito [...] mi prega, mi sollecita e impaziente mi chiede il lavoro. [...] Lo sento a quel che provo, che l'ora suona; sono in procinto di spirare; [...] termino, ecco il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto».

La leggenda del *Requiem* nasce da queste righe febbrili, allucinate, e dai successivi ricordi di Constanze: i pensieri di morte che spesso il compositore non riusciva a scacciare, la malattia, il commovente episodio sul letto di morte, degli amici che si riuniscono per cantare insieme il capolavoro, di Mozart che “con la sua vocetta tenorile” accenna la parte del contralto e scoppia a piangere, sopraffatto dalla certezza di non terminare l'opera.

Il *Requiem* fu completato da Süssmayr, allievo e collaboratore di Mozart in particolare nei suoi ultimi mesi di vita (sembra certo che fu lui a scrivere i recitativi secchi della *Clemenza di Tito*), per onorare l'impegno e soprattutto per riscuotere la commissione. La musicologia ha dibattuto a lungo su quali siano le parti autografe del Maestro e quali i contributi del suo allievo. Dobbiamo dire che l'ascolto è di per sé sufficiente: a partire da un punto preciso del brano (dopo il *Lacrymosa*) la partitura perde innegabilmente una parte di magia e di quella sorta di “luce” ultraterrena che la illuminava. Sappiamo che solo i primissimi numeri furono completati da Mozart, ma alcuni dei successivi (fino appunto al già citato *Lacrymosa*) erano abbozzati in modo assai approfondito, per cui Süssmayr dovette solo, in un certo senso, tradurre la “stenografia” mozartiana in partitura. Non è questa la sede per parlare del metodo compositivo mozartiano, che pure ci è in parte noto. Basterà dire, che senza dubbio, Süssmayr aveva a disposizione sufficienti elementi per terminare il brano, senza considerare il fatto che negli ultimi mesi di vita egli aveva frequentato continuamente Mozart.

Infine un breve accenno alla musica, di cui la lezione-concerto illustrerà molte caratteristiche. Paradossalmente, è questo l'aspetto del *Requiem* sul quale in genere ci si sofferma meno, come se la leggenda del brano lo rendesse un capolavoro di per sé. Nulla di più falso, naturalmente. La partitura contiene infatti alcune delle più alte ispirazioni mozartiane, a partire dal colore strumentale particolarissimo, scuro e denso: mancano del tutto i legni acuti (flauti, oboi, clarinetti); i corni di bassetto, con la loro sonorità velata, ricoprono un ruolo fondamentale, così come i fagotti; il trombone è usato in modo stupefacente. Lo stile musicale rivela poi una sintesi, formidabile, tra il ripensamento della grande musica religiosa del passato (soprattutto di Bach e di Händel, evocati fin dai contrappunti del *Requiem* iniziale e dal grande

fugato del *Kyrie*) e una sensibilità quasi “ottocentesca” nella resa degli stati d’animo evocati dal testo – le esplosioni del *Dies irae* e del *Rex tremendae*, l’incalzante ritmo del *Confutatis*, ai quali Mozart contrappone, in un meraviglioso gioco di contrasti, le sospensioni diafane del *Recordare* e del commovente *Voca me*.

Il *Requiem* mostra insomma lo sguardo miracoloso dell’ultimo Mozart, che unisce passato e futuro e concilia la vita e la morte, la continuità e il rinnovamento.

Per finire questa breve nota, un estratto dall’ultima lettera di Mozart al padre Leopold, gravemente malato, il 4 aprile 1787: «Poiché la morte (a ben vedere) è l’ultimo, vero fine della nostra vita, da qualche anno sono entrato in tanta familiarità con quest’amica sincera e carissima dell’uomo, che la sua immagine non solo non ha per me più nulla di terrificante, ma mi appare addirittura molto tranquillizzante e consolante! E ringrazio il mio Dio di avermi concesso [...] di riconoscere in essa la chiave della nostra vera felicità».

Giovanni Bietti

Giovanni Bietti è compositore, pianista e musicologo. Consulente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, le sue composizioni sono state eseguite al Festival Internazionale di Edimburgo, alla Konzerthaus di Berlino, al Festival Internazionale di Kuhmo in Finlandia, all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma da interpreti come il violinista Thomas Zehetmair e il pianista Boris Berezhevskij. Ha insegnato composizione al Conservatorio di Catania ed etnomusicologia all'Università degli Studi di Urbino.

Come musicologo ha pubblicato saggi e revisioni di spartiti per Longanesi, Ricordi, Skira e per l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, oltre che sulle principali riviste di settore. Ha collaborato per oltre dieci anni con la Philips Classics. Ha tenuto regolarmente conferenze e concerti-conferenze presso alcuni dei più prestigiosi enti italiani (Teatro Regio di Parma, Politecnico di Torino, Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, Teatro delle Muse di Ancona).

Come pianista si è esibito nei principali festival italiani di musica contemporanea (Nuova Consonanza, Romaeuropa-Festival, ProgettoMusica), eseguendo spesso sue composizioni. Vanta collaborazioni con artisti di fama internazionale tra cui Boris Carmeli, i compositori Mauricio Kagel e Alessandro Cipriani, il violinista Thomas Zehetmair, con il quale ha suonato alla Konzerthaus di Berlino.